

la persona divenga un pregiudizio contro la misura.

La questione imposta logicamente si presenta così: l'autore della misura proposta ha intenzioni equivoche, cattiva reputazione, progetti non chiari: quindi la misura è nociva. Egli ha sostenuto opinioni differenti dalle nostre, ha dei legami con persone sospette; difende gli interessi di una fazione che ha rappresentato altre volte dei principi pericolosi: dunque la misura in questione deve esser respinta.

Queste sei argomentazioni formano una scala: ognuna poggia, in ordine di successione, su quella che precede e ne sperimenta la validità; così che la loro forza probatoria va sempre diminuendo o, in altre parole, la prima è la più forte, e se non ha nessuna consistenza, la conclusione viene da sé per le rimanenti.

L'imbarazzo non esiste che in ordine alla scelta delle ragioni per dimostrare la loro fertilità. Innanzi tutto posseggono la caratteristica comune di ogni sofisma: non prendono in considerazione il centro della questione, cioè la validità intrinseca della misura ma tendono ad eluderlo. Secondariamente sono inconclusivi. Se avessero un certo fondamento, respingerebbero la misura migliore come la peggiore.

In un'assemblea numerosa in cui si confondono tutte le mentalità e tutte le tendenze, vi saranno tra i seguaci di ogni provvedimento degli individui onesti come disonesti. Ora, se un provvedimento è buono, diviene nocivo per il mero fatto di esser sostenuto da individui di dubbia moralità? Se nocivo, diviene buono perchè difeso da individui di provata onestà? Dopo queste osservazioni generali, entriamo in qualche particolare.

1. *Imputazione di progetti dannosi.* — Mettiamo subito in chiaro che la misura proposta non è qui ritenuta nociva, cioè tendente a produrre effetti dannosi; giacchè se fosse imputata sotto questo titolo non vi sarebbe sofisma.

L'imputazione non si riferisce alla misura attuale,

ma a provvedimenti ulteriori che si suppone debbano essere nocivi. Bisogna dunque provare:

1°) che l'autore della misura attuale, contro la quale non v'è nulla da obiettare, progetti in realtà ulteriori misure nocive; 2°) che, se la misura attuale inoppugnabile è accettata, saranno pure accettate le misure nocive future.

Questo sofisma è dunque identico a quello che ho già combattuto sotto il nome di sofisma della diffidenza.

2. *Imputazione di cattiva reputazione.* — Suppongo qui che l'autore della misura sia vulnerabile dal punto di vista del carattere o della reputazione. Chi attacca indirettamente la misura proposta nel carattere del suo autore, si propone di mettere in luce le intenzioni non chiare di quest'ultimo, cioè i suoi progetti per qualche provvedimento contingente di natura pericolosa. Non è dunque più plausibile qui il sofisma della diffidenza, dato il maggior numero di pregiudizi contro l'individuo in questione.

È necessario osservare che più ci si lascia sedurre da questo argomento, più ci si affida al potere degli individui che non si stima. Dal momento in cui stabilite di agire in senso contrario a questo o quell'altro individuo, questi diviene il padrone di tutti i vostri passi. Vi getta contro uno scoglio evitandolo; vi allontana dal porto entrandovi lui stesso. Date a lui la possibilità, a causa della vostra cieca antipatia, di esercitare su di voi il medesimo potere che voi affidereste a degli amici con la più totale deferenza per la loro volontà.

Questa follia, che non manca di esempi nella vita privata, ha spesso dominato in intere nazioni. Non si voleva adottare una determinata legge o un provvedimento salutare, perchè già in vigore in paesi vicini delestati. I romani non agirono mai così. « Fas est et ab hoste doceri ».

3. *Imputazione di intenzioni non chiare.* — Da

un'intenzione non confessata si vuole arrivare ad un progetto dannoso. Si cade di nuovo nel sofisma della diffidenza, ma assai attenuato, innanzi tutto perchè le intenzioni sono nascoste nei penetrali del cuore umano; in secondo luogo perchè il provvedimento non è nostro; le intenzioni del suo autore, puramente personali o anche antisociali, non danno motivo a respingerlo.

Volete affermare che i motivi personali sono cattivi? Affermerete un'assurdità: dalla loro influenza e dalla loro capacità di azione dipende la conservazione della specie umana e di ciascun individuo. Se cessassero un solo istante di agire, tutto cadrebbe nell'inerzia e nel nulla.

Ma, se il provvedimento è accettato, chi lo propone o chi lo difende vi troverà un beneficio personale, se ne avvantaggerà finanziariamente. E sia. È una ragione di più per esaminarlo attentamente. Ma, se non vi sono altre obiezioni da opporre al provvedimento, si deve a tutti i costi respingerlo per il mero fatto che è fondato su motivi interessanti? Deve esser esaminato con prevenzione? Perde ogni suo lato buono? Al contrario: ha maggior valore. Giacchè, di che cosa si compone il bene pubblico se non della somma dei beni individuali? Il sofisma in questione ha questa caratteristica: di poggiare su basi false. Esso suppone l'esistenza di una classe di moventi ai quali si possa legittimamente applicare l'epiteto di « nocivi ».

Che cos'è un movente? È l'aspirazione ad un eventuale piacere o all'esenzione da un dolore. Ora, siccome non v'è nulla che sia obiettivamente buono se non il piacere o l'esenzione dal dolore, ne segue che, da un punto di vista filosofico, non v'è alcun movente cattivo. Ogni specie di movente può generare, secondo le circostanze, delle azioni buone o nocive.

4. *Imputazione di incoerenza.* — Essendo lecito il mutar di parere, l'obiezione che si oppone al provvedimento in esame cade ancora nel sofisma della diffidenza.

Si deve comunque convenire che mutamenti radicali e improvvisi non depongono favorevolmente sul giudizio o sul carattere di un individuo. Se, per esempio, egli ha combattuto la misura in questione quando era suo interesse opporvisi, e ora la sostiene perchè gli conviene sostenerla, se si tratta di un fatto ch'egli ha negato in circostanze in cui gli conveniva negarlo; ora l'afferma perchè gli torna vantaggioso affermarlo; se cerca di coprire di disprezzo coloro che altre volte erano oggetto della sua ammirazione; se si scaglia contro una causa che precedentemente aveva difeso con calore: tutto ciò non può che agire a suo disfavore, almeno che egli non ne dia una spiegazione soddisfacente, e lo giustifichi in base al mutare delle circostanze.

Ne segue che tutto quanto si può presumere contro l'individuo, per grave che sia, non incide minimamente il provvedimento in questione. La sola cosa che ne risulta è l'indebolimento dell'autorità della persona, nel caso in cui questa autorità avesse agito in favore del provvedimento.

5. *Imputazione di legami sospetti.* — Ammettendo il fatto che l'autore della misura è legato a persone sospette, l'obiezione che si vuole opporre contro la misura in esame non è che il sofisma della diffidenza, cioè la presunzione di un susseguente progetto nocivo.

Ma per dare un certo colore a siffatta argomentazione, si devono stabilire tre fatti preliminari: 1°) che gli individui fra loro associati siano a buon diritto sospetti di nutrire disegni pericolosi; 2°) che esista un autentico legame, un'intesa tra loro e l'autore della misura proposta, giacchè i legami possono presentarsi sotto molteplici aspetti; 3°) che la misura in questione sia il frutto di questo legame e non avrebbe avuto luogo senza di esso. La prova di questi fatti dipende dalle circostanze particolari del caso. Ma è necessario qui fare un'osservazione di ordine generale. Non si tratta tanto di legami politici quanto di legami privati. Nel-

La vita privata, l'influenza dei legami sulla condotta e le opinioni di un individuo, è una presunzione acquisita da un'esperienza giornaliera. Il proverbio che ci consiglia di giudicare un uomo in relazione alle persone che frequenta è, in questo caso, di una verità inoppugnabile; ma non ha la stessa forza persuasiva quando si riferisce ai legami di natura politica. Qui ci si associa ad altri più per necessità che per scelta. Si determina di agire di comune accordo senza tener calcolo dei rispettivi criteri di moralità. Tutti i partiti sono aggregazioni eterogenee; vi si trovano degli uomini di ogni tendenza. La mera necessità di raccogliere delle informazioni su dei fatti può produrre dei confronti che hanno tutta l'apparenza di un commercio sociale tra persone dalle più diverse mentalità.

6 - *Imputazione fondata sull'identità di etichetta politica.* — Nell'argomento precedente, l'autore della misura era ritenuto sospetto per i suoi legami con certe persone. E qui è ritenuto ancora tale ma a causa di talune identità di pensiero con persone scomparse che hanno avuto, quando erano in vita, intenzioni sospette o comunque pericolose.

« Ecco ciò che han fatto degli uomini che avevano la vostra stessa etichetta politica: ecco ciò che, a ragione veduta, possiamo aspettarci da voi. Siamo costretti a giudicare le vostre intenzioni secondo il modo di agire dei vostri predecessori ». Se lo spirito non è mutato, se gli interessi sono i medesimi, si può concludere all'identità di nome e di fatto. Ma in tal caso, è la comunanza di ideali e di interessi che costituisce l'autentico legame dell'unione; la comunità di nome ne è il segno esterno e non la causa. I romani d'ieri che cosa hanno di comune con i romani d'altri tempi? Pensano forse a ristabilire l'impero sul mondo?

Coloro che giudicano una categoria di individui dagli eccessi dei loro predecessori, dimenticano sempre una circostanza fondamentale: cioè il graduale miglioramento nei costumi e nei principi dall'età barbari-

che ai nostri giorni. Le sette che portano lo stesso nome, non hanno più il medesimo spirito. Il dogma ha perso qualcosa, la morale se n'è avvantaggiata. Mutamento l'individuo nel passaggio dalla giovinezza alla vecchiezza, che non una setta da un secolo a un altro. Qualora non si dia a questa considerazione l'importanza che le conviene, si perviene a delle conseguenze disastrose quanto assurde.

Ciò che è stato non potendo cessar d'essere, il numero delle generazioni che si succedono non può apportare alcun mutamento a tal riguardo. I provvedimenti più intransigenti che siano stati eventualmente presi contro gli antenati smarriti o colpevoli, devono essere continuati contro i posteri fino alla consumazione dei secoli.

« I miei odii sono mortali, le mie amicizie immortali ». Queste parole del Saggio sono state a buon titolo applaudite. Il sofisma che noi respingiamo consiglia, invece, la perpetuità dell'odio. È soprattutto in materia di religione che questo sofisma si rivela funesto. In Francia, i nemici della tolleranza discutevano coi protestanti servendosi della guerra civile, delle agitazioni e dell'anarchia, nelle quali contingenze i capi dei partiti venivano a formare uno Stato nello Stato e osavano prender le armi contro il sovrano. In Inghilterra ci si rifiuta ancora di accordare ai cattolici gli stessi diritti degli altri cittadini perchè i loro predecessori, in circostanze differenti, hanno cercato di rovesciare la Chiesa che aveva soppiantato la loro. « I vostri antenati cattolici hanno acceso i roghi, hanno preteso di avere il diritto di spada contro gli eretici. Pure voi, dunque, che siete cattolici, accenderete dei roghi e userete del diritto di spada per ucciderci. I vostri antenati circa centocinquanta anni fa, approfittando di una momentanea forza maggiore, hanno fatto una carneficina dei loro compatriti protestanti: voi dunque non attendete che il momento favorevole per fare altrettanto. In altre parole; i vostri antenati sono stati

nostri nemici, e fummo costretti a disarmarli e a ridarli all'impotenza. Noi dunque dobbiamo trattare anche voi come nemici: i diritti che reclamate non costerebbero nelle vostre mani che la facoltà di nocerci ».

Si dimentica, in questi ragionamenti, che la religione cattolica ha rinunciato alle sue massime sanguinarie e che le folgori vaticane si sono spente; che in Sassonia, in Austria, in Francia, i protestanti godono sotto sovrani cattolici delle stesse guarentigie dei seguaci di Roma. Tutto è cambiato, a tal riguardo, da cinquant'anni in qua. Il diritto preteso dai pontefici romani di sciogliere i sudditi dal giuramento di fedeltà verso il sovrano eretico, è stato solennemente ripudiato da tutte le autorità ecclesiastiche cattoliche (1).

SOFISMI DELL'ADULTAZIONE

Questo sofisma è esattamente l'antitesi di quello esaminato nel paragrafo precedente; ma quantunque possa avere le medesime sfumature o le stesse caratteristiche, non è necessario esaminarlo nei particolari, perchè gli argomenti che se ne traggono non hanno la medesima forza.

Nel caso precedente si trattava di screditare una misura di riforma in considerazione della fisionomia morale dei suoi seguaci; qui si tratta di screditare la stessa misura esaltando le virtù di quelli stessi che si vuole sottoporre alla riforma. Questa non va loro a genio, e quindi è nociva. Infatti è istintivo, in loro, volere solo ciò che è bene, anteporre l'interesse pubblico a quello individuale, considerare in ogni cosa le esigenze della comunità. La riforma proposta sarebbe un atto di calunnioso misconoscimento delle loro virtù. Le precauzioni sono necessarie solo in quanto esiste il pericolo; ma, in tal caso, le qualità morali di siffatti indi-

(1) *Chr. Voltaire* - « De la tolérance » (Vol. III) cap. 3.

vidi costituiscono una garanzia sufficiente, una salvaguardia d'eccezione contro tutti i pericoli.

Il panegirico dalle categorie inferiori procede gradualmente verso quelle superiori costituite in autorità. I ministri, trovandosi più in alto nella scala, sono ritenuti di capacità intellettuali e morali superiori; e trattandosi del Capo dello Stato questi è necessariamente posto in una luce proporzionata alla sua dignità.

1) Le precedenti affermazioni hanno il carattere del sofisma. Sono estranee alla questione. Il provvedimento proposto deve avere qualcosa di veramente straordinario in se stesso se non esistono più sicuri fattori di giudizio, circa la sua convenienza, che le qualità morali dei membri del governo.

2) Se la bontà di un provvedimento è stata provata con argomentazioni dirette, l'accozzienza che esso riceve è un criterio migliore per giudicare le disposizioni degli individui, che non quello che può dedursi dalle loro supposte qualità morali e dai meriti loro attribuiti.

3) Se tale punto di vista è efficace in un caso, lo deve essere in tutti; e se accettato, tende a concedere la facoltà del veto assoluto su tutti i provvedimenti contrari ai loro intendimenti.

4) Quando il legislatore affida un potere deve supporre, da parte del depositario, la tendenza ad abusare del deposito a suo esclusivo vantaggio. Questa supposizione rapportata a tutti gli individui, non è calunniosa per alcuno. Ecco il principio: e la conseguenza pratica è di prendere tutte le precauzioni contro gli abusi di potere, compatibili col suo esercizio. Così ogni argomentazione fondata sui meriti dei governanti è in contraddizione con la natura stessa delle leggi (1).

(1) « Scegliamo dei buoni magistrati e bruciamo le leggi ». Queste parole le ho sentite pronunciare da una personalità politica al Consiglio Rappresentativo di una Repubblica. Coloro che le applaudirono non considerarono che sancivano in tal modo l'auto-

5) Che una misura sia proposta dall'uomo più onesto, non giustifica alcun pregiudizio in suo favore. Può essere un uomo intemperato ma ignorante. Nessun uomo ha mai posseduto più belle doti morali di Tommaso Moro, cancelliere d'Inghilterra; ma nessun individuo fu più pericoloso in quanto a fanatismo. Il virtuoso Las Casas non ebbe altro scopo che quello di alleviare le sofferenze degli Indiani, quando propose di sostituirli con gli Africani nei lavori delle miniere. Malgrado le sue buone intenzioni, divenne l'autore della più grave sciagura che si sia mai verificata: la tratta dei negri.

Osservazioni generali sui sofismi della calunnia e dell'adulazione. — Questi sofismi sono spesso usati come strumenti di difesa. Servono a respingere altri sofismi e, in tal caso, hanno una funzione utile ed efficace in quanto la loro azione non tende che a distruggere il successo illegittimo di un'impotenza. Così, nel caso in cui si faccia valere a vantaggio di un provvedimento l'autorità di una personalità nota; è lecito combattere questa autorità intervenendo con considerazioni che ne indeboliscano l'influenza. In tal modo non si fa che riportare la questione al suo punto di equilibrio, respingendo un'influenza nociva e riducendo all'impotenza le inframmettenze non lecite.

L'autore di un provvedimento vuole farlo valere adducendo una pretesa di disinteresse personale? Sarà lecito mettere a fuoco il movente che ha sollecitato la sua azione.

I mutamenti d'opinione di un individuo non provano nulla contro la misura ch'egli sostiene, bensì contro se stesso; e se la sua autorità personale, dovuta al ceto o all'ingegno, gli conferisce un ascendente illegittimo

sotto il nome di autorità paternalistica. Queste manifestazioni di rozzezza politica disgustano coloro che sanno che solo le buone leggi fanno i buoni magistrati, e che il primo desiderio di un buon magistrato è di giudicare secondo le buone leggi.

timo, non v'è miglior mezzo per indebolirlo che metterlo in conflitto con se stesso. Così, se uno di questi sofismi può agire da contravveleno contro un altro sofisma, è legittimo usarne; ma bisogna servirsene solo per condurre la questione al suo vero punto, cioè a quello della bontà o non della misura proposta, indipendentemente da tutte le considerazioni estranee che si possono contrapporre le une alle altre all'infinito.

Cause della loro influenza. — I sofismi di questa categoria sono di frequente usati per il loro successo. Ma a quale causa attribuire tale successo? Non si ha sufficiente esperienza per stare in guardia contro la calunnia e l'adulazione? Non si sente che esse sono estranee alla questione, e non tendono che a mascherarla? Il loro successo non è dovuto che all'ignoranza e alle passioni.

1) Per trattare una questione consapevolmente, è necessario avere profondamente esaminato l'argomento e possedere una certa facoltà di raziocinio. Ma per usare la calunnia o l'adulazione non sono necessari né studi, né ricerche. A tal riguardo il più ignorante è allo stesso livello del più istruito. Nulla di più comodo per coloro che amano parlare senza darsi la briga di ragionare. Si ripetono costantemente le stesse idee e l'intelligenza si limita a giocherellare con le sfumature.

2) Degli argomenti convincenti hanno in generale poca presa sugli animi: essi tendono a comprimerli più che a sollecitarli. Si facciano dei riferimenti personali: colui che attacca, prova attraverso la critica personale una certa seduzione d'indipendenza e di libertà, e la gioia di umiliare persone a lui superiori; e « non potendo mirare alla grandezza, si vendica con la maldiscesa ». Colui cui è d'uso lodare cerca di far causa comune con quelli che sono più potenti di lui, e crede di entrare nella cerchia delle loro amicizie grazie agli elogi che egli si compiace di prodigar loro.

L'ignoranza e l'indolenza, l'odio e l'amicizia, gli

interessi individuali e collettivi, la dipendenza servile e l'indipendenza gelosa, tutto concorre a dare alle allusioni personali un ascendente assai vasto. Più ci si lascia sedurre da queste passioni, e più si è portati a credere alla loro influenza sugli altri; e nulla è più pregiudizievole per un individuo della tendenza a far uso del sofisma della calunnia.

La calunnia è spesso motivo di trionfo per un uomo di fermo carattere che sa respingerla con dignità. Perenoti, egli dice, ma ascolta. Le ingiurie si ritorcono così sull'avversario imprudente che si ferisce con le sue stesse armi.

SOFISMA DELLE DIVERSIONI ARTIFICIOSE

Questo modo letteralmente fraudolento di ragionare può manifestarsi sotto la forma di una norma da osservarsi in determinate circostanze.

Si propone, ad esempio, una misura che non collima col vostro interesse o con la vostra opinione, ma che voi non ritenete comunque attaccare di fronte, nè di presentare come un provvedimento assolutamente dannoso: allora proponete a vostra volta un'altra misura relativa, o non, a quella che volete scartare, e che possa opporvisi. « Perchè quel provvedimento, e perchè non questo? ».

In tal modo fate una diversione, stornate cioè l'attenzione dal progetto che secondo voi non è accettabile, ne indebolite l'importanza richiamando l'attenzione degli uditori su altre proposte. Questo modo d'agire non potrebbe classificarsi tra le azioni sofistiche nel caso in cui la misura, proposta in sostituzione della prima, fosse realmente di una utilità più immediata.

Talvolta queste misure rivali vengono presentate senza che siano state tradotte in vere e proprie mozioni: si propone cioè di sospendere o di scartare momentaneamente la prima questione. Sebbene una tale diversione sembri assai debole, coloro che frequentano

il parlamento sanno invece che è uno strumento assai efficace, che confonde le idee e riesce ad occupare parecchie sedute prima che si sia in grado di riaffermare il filo della questione, se pure è possibile riafferarlo.

Altre volte, più ingegnosamente, ci si serve di queste diversioni presentando una contromisura, sia completamente estranea alla questione, sia analoga, ma infiore. Si tratta, ad esempio, di un piano di riforma od economico?

L'opposizione presenta un piano antitetico che limita la riforma, o riduce i punti del progetto economico (1). Tuttavia qui si tratta ancora di un sacrificio di interessi, al quale non si piega che « in extremis ».

Tutto sta nel sollevare una contromisura completamente estranea, che operi una totale diversione e impigni il parlamento per qualche seduta.

Gli avvenimenti pubblici ne danno spesso l'occasione o il pretesto. Ci si aggrappa, a tale scopo, agli incidenti più insignificanti, soprattutto alle questioni personali, per dare un altro corso al dibattito.

Ma infine, se non c'è la possibilità di eludere interamente la misura proposta, se si impone un sacrificio, la prima vostra preoccupazione deve essere quella di impossessarvi del piano e della sua esecuzione, e annunciare che siete pronti voi pure a presentare un progetto relativo; e quando siete riusciti ad imporvi su questo punto (che un partito ministeriale è sempre sicuro di superare), nessuno potrebbe non concedervi il tempo necessario per preparare il progetto. Voi vi impegnate per la sessione seguente; ed eccovi tranquilli! La sessione seguente è giunta: l'inizio dei lavori non crea una atmosfera favorevole per la presentazione del-

(1) In tal caso non si tratta, propriamente, di un sofisma, ma dato che i succennati stratagemmi sono assai connessi, in quanto hanno entrambi lo scopo di operare una diversione, ho ritenuto non inutile fare le osservazioni di cui sopra.

la proposta; vi sono troppi affari correnti e urgenti da sistemare.

Godete così il beneficio delle circostanze impréviste.

Ma non è consigliabile differire la presentazione: attendete la fine della sessione. Presentandola alla fine, sarà necessariamente aggiornata alla sessione seguente: ecco, dunque, ancora del tempo guadagnato senza esser incorsi in alcun biasimo: ciò che avete promesso l'avete mantenuto.

La vostra misura è infine sul tappeto? Avete la scelta fra due piani di operazione: la dilazione, o il rigetto totale.

La dilazione sarà naturalmente il piano preferito: e fin tanto che voi riuscite a protrarla, non perderete nulla nè in ordine ai vostri scopi, nè della vostra reputazione.

L'importanza e la difficoltà della misura costituiscono i punti centrali del dibattito, che nel fervore della discussione gli echi della sala ingigantiscono con effecace risonanza.

Esaurite tutte le possibilità di dilazione, la questione viene apertamente dibattuta ma non mancano gli espedienti (del resto non ignorati), per suscitare un'opposizione segreta alla misura che vi si propone. Però senza ricorrere a questi espedienti, si può sempre contare sugli avversari naturali di ogni innovazione e di ogni riforma.

Dopo tutto ciò, sia che la misura riguardi la legge penale e civile, la procedura od ogni altra formalità importante, sareste ben sfortunati se la riforma, proposta in un primo tempo sotto forme minacciose, non si fosse ridotta, nelle vostre mani od in quelle di un colmato favorevole, a modificazioni insignificanti di talune scorrettezze, a lievi mutamenti, ad un'inchiesta superficiale; e non avesse giovato, senza alcun reale sacrificio per i vostri interessi, all'aumento della vostra reputazione di riformatori.

PARTE TERZA

SOFISMI DELLA CONFUSIONE

SOFISMI DELLA CONFUSIONE

Se gli avversari di un provvedimento proposto sono costretti a rimanere sulla difensiva e non possono in alcun modo evitare la discussione, non resta loro altro da fare che provocare della confusione. Possono così sperare di salvarsi nelle tenebre.

I sofismi di questa categoria sono i seguenti:

1) Il principio, in cui si fisionomizza una misura, volto in biasimo; il ridicolo gettato su ogni proposta di perfezionamento; disprezzo affettato per la filosofia applicata alla legislazione. Sofisma degli antimelletrici.

2) Confusione delle cause. Si attribuiscono i felici risultati del governo a delle istituzioni che, lontano dall'avervi contribuito, non sono invece riuscite che a fare del male. Sofisma dell'ostacolo preso per la causa.

3) Confusione della parte con il tutto. Si respinge una riforma proposta a causa di lievi inconvenienti facilmente eliminabili. Sofisma degli inconvenienti ridicolabili presentati come prove conclusive contro la misura.

4) Confusione dell'abuso con l'uso: si vuole presentarli come insuperabili o ci si sforza di proteggere l'uno contro l'altro. Sofisma del parzialismo dichiarato.

5) Confusione delle parole od uso di termini ambigui. Questo sofisma si divide in diverse categorie.

6) Confusione degli individui che compongono il governo con il governo stesso. Essi si identificano col